

## POLITICA



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

## Berlusconi studia la road map per il voto anticipato

- Il Cav in campagna elettorale: possiamo vincere. Ma anche tra i suoi c'è tensione
- Gli auguri via web

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

I continui attacchi dei duri di Forza Italia al governo servono a tenere alta la tensione attorno al premier Letta. A ruota tocca a Silvio Berlusconi ribadire in ogni occasione che non bisogna più perdere tempo e che l'unica soluzione è il voto anticipato, che per il Cavaliere significherebbe continuare a stare sulla cresta dell'onda, dopo la sua decadenza da senatore e in attesa dell'affidamento ai servizi sociali o peggio ancora agli arresti domiciliari, visto che resta ancora da capire come scosterà la pena della sentenza Mediaset. Nel mirino finisce anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con la fantomatica ricostruzione di Berlusconi che vede l'ombra del Quirinale nel tentativo di farlo fuori dalla politica italiana.

Insomma, la strategia di Forza Italia è chiara: fare presa sulla cavalcante anti politica puntando con forza alle elezioni anticipate e per fare questo Berlusconi è pronto a una vera e propria offensiva dentro e fuori il Parlamento, cercando così di rubare il tempo anche a Grillo, nonostante in queste ultime settimane siano andati più volte a braccetto contro la legge di stabilità. Prima di tutto però bisogna approvare una nuova riforma elettorale. Anche in questo caso le grandi manovre sono già iniziate tanto che il potente Denis Verdini avrebbe già telefonato al neo segretario del Pd, Matteo Renzi, per sondare le sue intenzioni.

L'obiettivo del Cavaliere, dopo la cancellazione del Porcellum fatta dalla Consulta, è una legge elettorale che non sfavorisca le coalizioni, convinto che quando si tornerà alle urne anche i transfughi del Nuovo centro destra di Angelino Alfano faranno ritorno alla casa madre. Non solo. Berlusconi osserva anche le mosse di Renzi e guarda con interesse ai pungoli del sindaco-segretario al governo Letta, convinto che alla fine potrebbe essere proprio lui a far suonare la campanella del finish.

Il capo di Forza Italia nel frattempo si sta dando molto da fare, non

smette di prendersela con la magistratura, preoccupato anche da ciò che potrebbe arrivare dalle procure di Milano e Napoli, telefona ai club che portano il suo nome, cerca di motivare la base, giocando le sue carte perché, dice, «non posso permettermi di finire la mia avventura umana, di uomo di impresa, di sport e di Stato come un perdente». Così mentre il direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara, punta sulle «nove vite» del Cavaliere, lui si dice pronto in quella che considera la battaglia finale, chiede agli italiani di votare bene e punta all'election day in primavera con le politiche accorpate alle europee.

Il gruppo di Forza Italia alla Camera ha anche preparato una sorta di road map sulle scadenze che dovrebbe portare l'Italia al voto anticipato: approvare entro la fine di gennaio la nuova legge elettorale, a metà febbraio il sì del Senato, lo scioglimento delle Camere dopo il 16 marzo ed entro la fine di marzo per andare alle urne il prossimo 25 maggio. Sulla carta sembra facile. «Possiamo vincere. Mi butterò dentro questa follia - dice Berlusconi ai suoi - con tutta l'energia di cui ancora sono capace».

Prima però ci sono da sciogliere i nodi sulle poltrone del movimento. L'appuntamento è per il prossimo 26 gennaio, ma già dentro il partito serpeggia un certo nervosismo dei big per paura di restare fuori dalla stanza dei bottoni. E nel giorno di Capodanno fa gli auguri agli italiani non dagli schermi televisivi ma con un messaggio apparso sul sito internet di Forza Italia e con il tono di chi è già in campagna elettorale fa gli auguri «a chi non sta bene, alle persone anziane che passeranno da sole questi giorni, agli studenti, alle mamme e ai papà che hanno la preoccupazione di fare tornare i conti e di portare avanti la famiglia. E naturalmente agli imprenditori, piccoli e grandi, agli artigiani e a tutti coloro che soffrono questa situazione di crisi. A tutti io prometto un impegno grandissimo» scrive Silvio Berlusconi.

Silenzio sul discorso di fine anno di Giorgio Napolitano, ci pensano i vari Brunetta, Santanchè e Gelmini a picconare il presidente della Repubblica.

...

**Ancora da sciogliere i nodi sulle poltrone dentro Forza Italia I big in fibrillazione**

# Lavoro, riforme, partito Renzi prepara la svolta

- «Sulle riforme non c'è un minuto da perdere, il Pd coglierà subito l'appello di Napolitano»
- Sabato a Firenze si riunisce la segreteria per delineare il percorso dei prossimi mesi

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Forse non sarà decisivo, ma certamente questo mese di gennaio per Renzi, e quindi per il Pd e quindi per il governo, sarà molto importante. I primi veri esami, quelli con gli elettori, s'avvicinano (non senza grane come nel caso Sardegna) e il segretario-sindaco vuole portarci un partito preparato. Adesso quindi va realizzato quel «cambio di passo» che Renzi ritiene indispensabile e che con una significativa assonanza ha invocato nella sua intervista a *L'Unità* anche Gianni Cuperlo.

Ma che soprattutto, fanno notare gli uomini del segretario, è anche il nocciolo del discorso di fine anno del Capo dello Stato. Non a caso Renzi ha voluto subito chiamare di persona Napolitano e, 5 minuti dopo il discorso, scrivere di proprio pugno una nota (poi inviata via sms al proprio portavoce) di totale apprezzamento. Anche perché Renzi ha piacevolmente notato come il presidente della Repubblica, usando lettere di persone con nomi e cognomi, abbia messo in pratica uno dei suoi obiettivi. E cioè quello di una politica che torni a chiamare per nome (proprio come hanno deciso di fare marchi come Nutella e Coca-Cola) le persone. È stato un «Giorgio risponde» assai simile (nonostante da una parte ci siano lettere e carte e dall'altra internet e 140 caratteri) al «Matteo risponde» di Renzi su twitter.

Ma soprattutto Renzi giudica il richiamo di Napolitano come un vero e proprio «assist» per lui e il Pd. Il segnale che anche sul Colle più alto ci sarà sostegno alle riforme. «Non c'è da perdere nemmeno un minuto - scrive non a caso Ren-

zi - e il Pd accoglierà l'appello del presidente della Repubblica fin dai prossimi giorni».

Impegno da prendere alla lettera visto che già sabato a Firenze si terrà la prima segreteria democratica. Il luogo è ancora da decidere ma il segretario-sindaco vorrebbe farla in centro città, in un posto simbolo del suo lavoro da amministratore. A Firenze si vota e Renzi ha deciso di ri-candidarsi alla guida della città.

Tuttavia al di là della location sabato Renzi con la sua segreteria metterà nero su bianco le mosse per i prossimi mesi. Cinque essenzialmente, quelle su cui s'è impegnato coi tre milioni di elettori delle primarie. Il presupposto da cui parte è che le elezioni politiche non sono all'ordine del giorno. Nel 2014 non si voterà. È vero che quella di Renzi è più una constatazione che l'espressione di un desiderio, ma è proprio per questo che non può permettersi di essere chiuso nell'angolo da Berlusconi e Grillo. Restare fermi sarebbe un suicidio in vista delle europee di fine maggio. Scadenza che il Pd affronterà come partito membro del Pse: Renzi andrà a sciogliere il nodo a Bruxelles prima del congresso dei socialisti europei convocato a Roma per il 28 febbraio.

### IL CASO

#### Vendola: «Landini fa bene, con il sindaco si riparta dal dialogo»

«C'è sempre un Mastella, o un Fini o un Monti che rade al suolo la speranza dell'alternativa. Con Renzi non si può che ripartire dal dialogo, ma siamo appena all'inizio». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, il quale auspica che «alle amministrative si confermi l'alleanza delle forze di progresso. Anche il leader della Fiom Maurizio Landini ha aperto una linea di dialogo con Renzi sul tema del lavoro: è un buon esempio anche per noi. Landini parte da un punto di riferimento preciso, la difesa degli interessi di chi lavorando o no è minacciato dalla precarietà. E, anziché fare l'analisi del sangue all'interlocutore, ne prende sul serio la parte più innovativa e lo sfida».

Ma certo questa scelta non basterà a respingere l'offensiva antieuropeista di Forza Italia e 5Stelle. Da qui l'accelerazione che scatterà sabato. Innanzitutto sulla riforma elettorale perché Renzi vuole far uscire la proposta del Pd (i parlati sono noti: un vincitore chiaro dotato di una maggioranza ampia che gli permetta di governare per 5 anni senza bisogno di inciuci e intese più o meno larghe) prima di metà mese e arrivare a una decisione in commissione affari costituzionali della Camera prima di febbraio. Poi la riforma delle istituzioni e quindi l'avvio della riforma per superare il Senato e l'attuale bicameralismo perfetto e per tagliare i costi della politica (per almeno 1 miliardo) su cui si concentrerà la sfida a Grillo. Inoltre Renzi aprirà tre fronti rivolgendosi direttamente agli italiani. Col piano per il lavoro che non conterrà solo proposte di riforma delle regole contrattuali, ma anche misure per incentivare investimenti e assunzioni. Con una mobilitazione straordinaria (la base saranno i 5mila assessori comunali all'istruzione che il Pd ha sparsi per tutta Italia) per disegnare la riforma della scuola. E con le proposte di legge per le unioni civili, il superamento della Bossi-Fini e il diritto alla cittadinanza italiana per i figli degli immigrati. Tutte proposte messe nero su bianco (con tanto di scadenze temporali) che saranno portate alla direzione convocata per il 15 gennaio da cui Renzi incasserà il via libera per stilare su queste basi un nuovo patto di governo (il cosiddetto contratto alla tedesca) con Letta, Alfano e gli altri alleati.

Parallelamente sabato sarà avviato anche il percorso di riforma del Pd. È intenzione del segretario-sindaco che i nuovi assetti usciti dalle primarie trovino corrispondenza anche nei territori a partire dai prossimi congressi regionali presumibilmente tutti convocati (ma Renzi deve ancora parlare coi segretari regionali uscenti e la data sarà ufficialmente decisa dalla direzione) il 9 febbraio. Ma quasi ovunque la corsa è già partita. In Campania s'è candidato il deputato lettiano Guglielmo Vaccaro (noto avversario del sindaco di Salerno De Luca) che come avversario avrà il «giovane turco» Michele Grimaldi. In Toscana in pole c'è Dario Parrini, già sindaco di Vinci e oggi deputato assai stimato da Renzi tanto da aver partecipato alla scrittura della mozione congressuale.

## La strategia del fango quotidiano

### IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

E che per l'appunto è il titolo uscito in prima pagina lo scorso 29 dicembre su *il Fatto*. All'interno, come da manuale, un articolo di Marco Lillo in cui, con tanto di numeri e percentuali, si affermava che Maria Claudia Ioannucci, ex avvocato di Lavitola, aveva preso il 20% de *L'Unità*.

Passano un paio di giorni e al *Fatto* si accorgono che nessuno se li fa, nemmeno *Liberò* e *il Giornale* che pure di metodo Boffo se ne intendono. Gli viene allora un dubbio, fanno qualche controllo e scoprono due cosucce: la prima, che la signora non ha il 20% de *L'Unità*, ma il 10% di una società che ha il 14% del giornale e anche alle elementari sanno che fa l'1,4%. Non solo, ma quell'1,4% non è nemme-

no l'ago di Craxi, quel *quid* in più (Alfano perdoni) che permette a una bilancia di pendere da una parte o dall'altra. No, perché il piatto più grosso del giornale, il 51%, è nelle mani di un signore che si chiama Fago e hai voglia a spiegare alla fisica e all'economia che «l'uno e dispari» pesa più della maggioranza assoluta.

La seconda cosuccia è ancora più imbarazzante, perché è difficile sostenere che se un avvocato diventa socio di una società, lo diventano anche i clienti che ha avuto in passato. Perché oltre a quello di Lavitola, assistito quando era ancora lo sconosciuto editore dell'*Avanti*, spuntano i nomi di Anas, Rai, Italia

...

**Il Fatto tenta il metodo Boffo contro l'Unità, ma nessuno lo prende sul serio**

Nostra, Autostrade, tutti seguiti dallo studio della signora. Leggendo su Internet si scopre che è stata anche consulente del Vaticano. Un dubbio s'aggira subito tra le stanze del *Fatto*: bisogna scrivere che il Papa si è preso il giornale di Gramsci?

Anche Travaglio a quel punto comincia a realizzare che dire in prima pagina che Lavitola è entrato all'*Unità* è stata un'emerita minchiata che rischia di portarti dritto dritto davanti a un giudice. Scatta allora il piano B: «Buttiamola sul ridere». Marco prende la carta, scalda la penna e tenta una ricostruzione comico-paradossale della vicenda. Ma poiché Travaglio non è Villaggio né Lillo né Greg, l'effetto è quello più temuto da attori e sceneggiatori: il testo è moscio, l'applauso manca, sul palco sventola bandiera bianca.

A complicare la faccenda è il titolo scelto per il pistolotto finto spiritoso del piano B, perché dopo l'in-